

Roberto Colozza



Partigiani in borghese

Unità Popolare
nell'Italia del dopoguerra

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

La collana «Testimoni della libertà» pubblica gli studi selezionati nel seminario nazionale annuale "Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti". Essa è sostenuta dalla Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo, Torino.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito: www.istoreto.it. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:

catalogo archivio: www.metarchivi.it

catalogo biblioteca: www.istoreto.erasmo.it

banche dati: www.intranet.istoreto.it

Per ogni altra informazione:

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

Via del Carmine, 13 – 10122 Torino

Tel.: 011 4380090

Fax: 011 4360469

email: info@istoreto.it

Roberto Colozza

Partigiani
in borghese

Unità Popolare
nell'Italia del dopoguerra

FrancoAngeli

Questo volume, il nono della collana “Testimoni della libertà”, è stato realizzato grazie al sostegno della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino.

Esso è il frutto di una ricerca condotta nell’ambito della Scuola superiore di studi storici dell’Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia e ha usufruito di una borsa di studio della Fondazione Sanpaolo di Torino.

In copertina: elaborazione grafica da volantino elettorale conservato presso l’Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml), fondo Enrico Bonomi, b. 4, fasc. 14

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

E partiamo partiamo, non vedi che siamo partiti già?
E andiamo a Genova coi suoi svincoli micidiali,
o a Milano con i suoi sarti ed i suoi giornali,
o a Venezia che sogna e si bagna sui suoi canali,
o a Bologna, Bologna coi suoi orchestrali.

Francesco De Gregori, *Viaggi e miraggi*, 1992.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Elenco delle abbreviazioni	»	11
Introduzione	»	13
1. Di nuovo insieme. Gli azionisti di UP in difesa della Repubblica	»	25
1.1. Contro la “legge truffa”. Corsi, ricorsi e ritorni	»	25
1.2. La nascita di UP, le elezioni, la “vittoria mutilata”	»	40
1.3. Le identità di UP tra geografia, politica e cultura	»	55
2. Contro un mondo bipolare. UP alla ricerca di una “terza via”	»	71
2.1. A cavallo della cortina di ferro. Il comunismo, la Ced, il Psi	»	71
2.2. Di lontano. Il mondo secondo UP	»	88
2.3. Stato ed economia nei fatti e nei progetti	»	106
3. Ricordare, militare, progettare. UP tra passato, presente e futuro	»	125
3.1. Antifascismo e Resistenza tra storia, racconto e memoria	»	125
3.2. Costituzione e diritti civili	»	142
3.3. I giovani, la formazione, il lavoro, la “miseria”	»	160
4. Quale riformismo? Politica e fede preparando la nuova Italia di UP	»	181
4.1. Laicità, libertà religiosa e culti acattolici	»	181
4.2. Socialisti ma non troppo. La nascita del Partito radicale	»	200
4.3. Da Mosca a Venezia. Geografia della distensione	»	214
Epilogo	»	231
Indice dei nomi	»	235

Ringraziamenti

La ricerca da cui nasce questo libro iniziò nel 2010 grazie a una borsa di studio dell'Insmli di Milano, della durata di un anno e svolta nel quadro della Scuola superiore di studi di storia contemporanea (Ssss). Ricordo con piacere il clima costruttivo che si creava durante le riunioni periodiche a Milano, vicino alla piazza del Duomo. A quegli incontri partecipavano i docenti membri del comitato direttivo della Ssss e i dieci borsisti della Scuola: cinque al secondo anno di contratto (Giovanni Mario Ceci, Paolo Fonzi, Marco Leonzio, Elena Mazzini, Toni Rovatti) e cinque al primo (Lorenzo Barbadoro, Luca Madrignani, Daniele Pipitone, Luciano Villani e il sottoscritto). Ringrazio i docenti della Ssss, soprattutto Gianni Perona, Riccardo Bottoni, Paola Carucci e Guido D'Agostino; Luca Polese Remaggi, che fu il mio supervisore scientifico, competente quanto affabile; Angela Colombo, coordinatrice organizzativa; e naturalmente tutti gli ex borsisti, alcuni dei quali sono diventati cari amici, penso a Nanni Ceci e Daniele Pipitone.

Non potevamo saperlo quando fummo reclutati, ma noi borsisti del primo anno saremmo stati gli ultimi della serie: in prossimità del rinnovo dei contratti, l'ente finanziatore decise di chiudere il rubinetto dei fondi. Prendemmo ognuno la sua strada. Io cercai fortuna all'estero, "congelando" il lavoro su UP e intraprendendo ricerche più confacenti alla carriera internazionale che, volente o nolente, portavo avanti. Grazie soprattutto ai convegni annuali dell'Istoreto – "Giellismo e azionismo. Cantieri aperti" – e alla rete di contatti che ho avuto la fortuna di stabilire a Torino, ho potuto continuare a scrivere di UP. Pensando alla comunità dei "Cantieri", sarebbero troppe le persone da ricordare, ma voglio menzionare almeno Corrado Scibilia (cui perdono a fatica la lazialità...), Andrea Becherucci e Luca Bufarale: grazie ai loro incoraggiamenti ho potuto pubblicare alcuni lavori propedeutici alla stesura della monografia.

Per qualche anno, di "Partigiani in borghese" non sono esistiti che alcuni paragrafi, relegati, ma non dimenticati, in fondo a una cartella del mio computer portatile. Poi la possibilità di pubblicare il volume con Franco-Angeli tramite l'Istoreto, con tempi rapidi e certi. Devo un grazie a Giovanni De Luna, Aldo Agosti, Ersilia Alessandrone Perona e Chiara Colombini, membri della commissione valutativa dell'Istoreto che ha selezionato il mio

lavoro per la pubblicazione. La stessa Chiara Colombini ha seguito tutto l'iter di preparazione del libro con una pazienza e un'attenzione impeccabili; Valentina Colombi ha svolto un eccellente lavoro di editing; entrambe hanno partecipato, con abnegazione e simpatia, all'ardua caccia all'immagine di copertina, che ci ha coinvolti per alcune settimane ed è stata finalmente coronata da successo grazie a una trovata grafica di Valentina, perfezionata da Barbara Garavaglia. Di tutto questo le ringrazio.

A Franco Morganti ed Enrico Colombi sono grato per la generosità con cui mi hanno reso partecipe dei ricordi risalenti alla militanza in UP, oltre che per avermi messo in contatto con alcuni dei loro compagni, tra cui ricordo e ringrazio Fausto Amodei e Mario Vegetti.

Come in passato, anche stavolta licenziare un libro mi fa tornare alla mente le città che ho visto per scriverlo. Ricordo che per portare a termine la ricerca realizzai una specie di *Grand Tour* che mi condusse in pochi mesi da Venezia a Palermo, da Torino a Bari. E che sarebbe potuto continuare, con mio profitto scientifico e umano, se solo ne avessi avuto la possibilità pratica. Durante quell'anno godetti dell'ospitalità di varie persone e dell'accoglienza delle loro case: quella di mia sorella Alessandra, a Faenza, fu la base per le trasferte a Ravenna; quelle di Franco Andreucci e di Elena Mazzini, in Oltrarno a Firenze, senza le quali non avrei potuto permettermi le lunghe ricerche nei principali fondi di UP presso l'Isrt; quella di Gabriele Cambiotti a San Donato Milanese, che ha alleviato l'organizzazione logistica delle mie trasferte meneghine per le riunioni dell'Insmli e le ricerche d'archivio; infine, la camera di Alberto Dalla Rosa a Pisa, nello stesso appartamento dove avevo trascorso alcuni mesi durante i miei studi dottorali alla Scuola Normale.

L'esergo che ho scelto per il libro, i versi di una canzone di Francesco De Gregori, vuol essere un ringraziamento antiretorico alle città d'Italia, che mi mancano quando sono lontano perché ritengo siano ancora le più carismatiche d'Occidente; e a quel viaggio, quel *Grand Tour* di qualche anno fa, che resta per me un intenso brano di vita. Vuol essere, al tempo stesso, un omaggio ad alcuni luoghi maggiori dell'azionismo e a quel senso della ricerca che l'azionismo portava con sé: una spinta ad andare e ad agire in nome di un ideale minoritario percepito come giusto, e perseguito con ostinata coerenza. Di viaggi parla la canzone, ma anche dei miraggi che ogni viaggio, nella sua dimensione straniante ed esaltante, porta con sé. All'azionismo s'imputa di aver agito in base a un'immagine idealizzata dell'Italia; un miraggio, quindi, rispetto al quale il paese reale apparirebbe incompiuto ed eternamente insoddisfacente. Spero questo volume aiuti a mostrare che dietro il velo delle "illusioni ottiche", UP ebbe un'attenzione talora premonitrice verso pregi e difetti italiani e perciò fu, se non un'efficiente macchina politica, certo un punto d'osservazione di rara lucidità, capace di gettar luce su presente e futuro prossimo del nostro Paese.

Nei mesi in cui ho scritto gran parte del volume, tra luglio e ottobre 2014, combatteva la sua battaglia contro un male incurabile il padre della mia compagna Paola. Dedico questo libro a lei e al suo grande dolore.

Elenco delle abbreviazioni

AC: Azione cattolica
Adn: Alleanza democratica nazionale
Ailc: Associazione italiana per la libertà della cultura
Alri: Associazione per la libertà religiosa in Italia
Anpi: Associazione nazionale partigiani d'Italia
Apaò: Associazione per l'architettura organica
AS: Autonomia socialista
Bbc: British broadcasting company
Ccf: Congress for cultural freedom
Cdr: Concentrazione democratica repubblicana
Ced: Comunità europea di difesa
Cfdt: Confédération française démocratique du travail
Cftc: Confédération française des travailleurs chrétiens
Cgil: Confederazione generale italiana del lavoro
Cisl: Confederazione italiana sindacato lavoratori
Cln: Comitato di liberazione nazionale
Cnel: Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
Comisco: Committee of the International Socialist Conference
Comit: Banca commerciale italiana
Csm: Consiglio superiore della magistratura
DC: Democrazia cristiana
Eni: Ente nazionale idrocarburi
Euratom: Comunità europea dell'energia atomica
Fgci: Federazione giovanile comunista italiana
Fiap: Federazione italiana associazioni partigiane
Fivl: Federazione italiana volontari della libertà
Giac: Gioventù italiana di azione cattolica
GL: Giustizie e Libertà
Insmli: Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione
Iri: Istituto per la ricostruzione industriale
Isec: Istituto per la storia dell'età contemporanea (Sesto San Giovanni, MI)
Isrt: Istituto storico della Resistenza in Toscana (Firenze)
Istoreto: Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea di Torino

Ivsrec: Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Venezia)
Iuav: Istituto universitario di architettura di Venezia
Mas: Movimento di autonomia socialista
Mec: Mercato europeo comune
Mfe: Movimento federalista europeo
Mgs: Movimento giovanile socialista
Mli: Movimento dei lavoratori italiani
Oece: Organizzazione europea di cooperazione economica
Pcd'I: Partito comunista d'Italia
Pcf: Partito comunista francese
Pci: Partito comunista italiano
Pcs: Partito cristiano sociale
Pcus: Partito comunista dell'Unione Sovietica
Pda: Partito d'azione
Pmp: Partito monarchico popolare
Pnm: Partito nazionale monarchico
Psdi: Partito socialista democratico italiano
Psl: Partito socialista dei lavoratori italiani
PR: Partito radicale
Pri: Partito repubblicano italiano
Prldi: Partito radicale dei liberali e democratici italiani
Psi: Partito socialista italiano
PS-Siis: Partito socialista-Sezione italiana dell'Internazionale socialista
Psu: Partito socialista unitario
Sfio: Section française de l'Internationale ouvrière
Siss: Società internazionale di studi socialisti
Svimez: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno
Tlt: Territorio libero di Trieste
Tulps: Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza
Udsr: Union démocratique et socialiste de la Résistance
Ueo: Unione europea occidentale
Ugi: Unione goliardica italiana
Uil: Unione del lavoro
Unrr: Unione nazionale di rinascita repubblicana
Unuri: Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana
Urr: Unione di rinascita repubblicana
UP: Unità popolare
Usi: Unione socialista indipendente

Introduzione*

La storia di Unità Popolare è generalmente associata a quella del Partito d'azione, di cui essa per certi versi rappresentò una riedizione. Anche se non tutti gli ex azionisti politicamente attivi aderirono al progetto UP, molti degli uomini e delle idee che erano stati del Pda sono presenti in UP; molte delle ragioni che avevano portato alla creazione del Pda furono alla base dell'iniziativa politica che diede vita a UP¹. I neoazionisti di UP erano “partigiani in borghese” perché si erano spogliati degli abiti del guerrigliero alla macchia ma agivano nella *civitas* repubblicana cercando di permearla degli stessi ideali su cui si fondava la loro lotta nel 1943-1945. Anche nel senso generico del termine, gli uomini di UP erano “partigiani”, giacché agivano per un'idea d'Italia in nome della quale militavano, parteggiavano appunto, non senza punte di faziosità tipiche di un impegno civile fortemente intriso di tensione morale. Ciò non toglie che per estrazione sociale e finalità politiche, l'*engagement* di UP avesse una connotazione nettamente “borghese”. Volendo intercettare gli umori del ceto medio progressista per aprirlo alle ragioni del socialismo riformista e della democrazia laica, UP fu infatti originale interprete di un'idea di “sinistra” moderna e pluralista, lontana dall'intruppamento ideologico dei partiti “operai”, il Pci e il Psi frontista², anche se certo non ostile alle ragioni del proletariato e alle sue lotte sociali.

Non tutti in UP erano stati partigiani – è il caso di Piero Calamandrei – e alcuni di loro avevano avuto rapporti collaborativi col regime fascista: oltre allo stesso Calamandrei, si pensi a Leopoldo Piccardi, che negli anni

* Quest'introduzione è una versione ampiamente rimaneggiata del mio *Azionisti, repubblicani, socialisti, liberali. Il movimento di Unità Popolare*, in “Annali della Fondazione Ugo La Malfa”, n. XXVI, 2011, pp. 179-198.

1. Sul Pda, cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione, 1942-1947*, Torino, Utet, 2006.

2. “Frontista” fa riferimento al Fronte popolare, il patto tra Pci e Psi con cui i due partiti si presentarono alle elezioni del 18 aprile 1948 e che rimase in vigore fino a metà anni Cinquanta, quando iniziò ad essere messo in discussione su iniziativa dell'ala autonomista del Psi.

Sessanta fu nell'occhio del ciclone proprio a causa di un episodio legato a questa sua esperienza. Vari professori universitari poi amici di UP, come Arturo Carlo Jemolo o Tullio Ascarelli, giurarono fedeltà al fascismo quando il regime rese obbligatorio questo gesto di sottomissione per poter continuare a esercitare l'attività accademica. Questa scelta, come noto, fu avallata da uomini come Benedetto Croce, che consigliò di non abbandonare la cattedra per non lasciare le università in mano ai fascisti, ed è sintomo di un modo di vivere la dittatura che seppe anche essere compromissorio e attendista, oltre che intransigente e volitivo come fu per lo più la cultura giellista e azionista.

Fatta questa precisazione, l'antifascismo resta il minimo comune denominatore nelle biografie di chi militò nel Pda e in UP: un antifascismo "oggettivo" per quanto riguarda il Pda, che dovette affrontare la sfida del regime al potere; un antifascismo "soggettivo" quello di UP, che scelse di combattere una battaglia preventiva di fronte al timore del ritorno al recente passato dittatoriale. Come noto, l'occasione per la nascita di UP fu infatti la riforma elettorale centrista conosciuta con l'appellativo di "legge truffa" affibbiatole dalle opposizioni di sinistra. La legge introduceva un premio in seggi per la coalizione che avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi, col fine implicito di favorire la DC e i suoi alleati di centro ed emarginare le estreme, sia a destra che a sinistra³. La riforma parve a molti ex azionisti la premessa per una possibile deriva clericale, autoritaria, in definitiva fascista, e il Portogallo di Salazar fu l'esempio da più parti evocato per dare un volto alla paventata degenerazione dell'Italia democristiana. Evitare questa temuta involuzione divenne l'obiettivo primario di coloro che diedero vita a UP. Ad alimentare il loro impegno non c'era tanto il timore di un governo forte in quanto tale, giacché la cultura azionista non era egualitaria e parlamentarista come potevano esserlo il Pci e il Psi, e già in Costituente aveva dimostrato di essere favorevole a ipotesi di rafforzamento del potere esecutivo e perfino a soluzioni presidenzialiste. Più che il principio della riforma era il suo esito che inquietava UP: l'eventualità concreta che la Repubblica finisse nelle mani di una maggioranza dai dubbi requisiti di laicità e possibile ostaggio di ambienti retrivi come la curia vaticana di Pio XII.

A sua volta UP costituisce un'espressione tipica della cosiddetta "terza forza", ovvero di quell'area politica di matrice laica e riformista che cercava di offrire una proposta alternativa alla logica dei blocchi ormai imperante a livello nazionale e geopolitico⁴. Ostile al manicheismo ideologico della guerra fredda, la "terza forza" contrastava sul piano delle idee la preponderante capacità d'influenza dei partiti di massa. Rispetto ad altri attori della "terza

3. Sulla riforma elettorale del 1952-1953, cfr. M.S. Piretti, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna, il Mulino, 2003.

4. Una breve sintesi circa i caratteri della "terza forza" è in L. Mercuri, *La "terza forza"*, in F. De Lucia *et al.* (a cura di), *L'Italia negli anni del centrismo. 1947/1958*, Roma, Acropoli, 1990, pp. 131-153.

forza”, ad esempio la rivista “Il Mondo”, UP si distinse per la versatilità delle istanze teoriche, che la resero un autentico laboratorio del pensiero democratico. Il rapporto ambiguo, a tratti contraddittorio, col mondo comunista, l’ondivago neutralismo geopolitico, l’incessante ricerca di un “perfetto” modello di convivenza civile fanno di UP un esempio emblematico di quell’irrequietezza che è stata il segno distintivo di una parte della sinistra laica italiana⁵. Pur senza rifiutare le pratiche classiche della democrazia parlamentare, UP fu attraversata da un’insofferenza moralistica verso il grigiore parlamentare e mostrò curiosità verso i primi esperimenti di partecipazione democratica dal basso, prodromi di un fenomeno destinato a segnare l’evoluzione della società italiana dopo il boom economico.

UP sorse ufficialmente solo intorno alla metà di aprile 1953, ovvero a meno di due mesi dalla data delle elezioni politiche. Di fatto si trattava di un cartello elettorale che federava due organizzazioni: il Movimento di autonomia socialista (Mas o AS) e l’Unione di rinascita repubblicana (Urr). Questi ultimi, a loro volta, erano sorti a seguito delle scissioni che avevano assottigliato il fianco sinistro rispettivamente del Psdi e del Pri⁶. Col contributo del movimento “Giustizia e Libertà”, ricostituito da Carlo Cassola nel grossetano, Mas e Urr formavano – Pci e Psi esclusi – il principale polo d’opposizione alla “legge truffa” sul versante sinistro dell’arco parlamentare. A dar voce al movimento sorse un bisettimanale dal titolo “Nuova Repubblica”, pubblicato da La Nuova Italia, la casa editrice fiorentina a capo della quale c’era Tristano Codignola⁷.

Unito da ciò cui si opponeva – il fascismo, effettivo o paventato che fosse – l’azionismo è stato caratterizzato da una costante preoccupazione: trovare una collocazione nella geografia delle grandi famiglie ideologiche otto-novecentesche. Proprio come il Pda, anche UP faticò a definire i propri connotati. L’annosa questione circa la compatibilità tra repubblicanesimo e socialismo democratico si ripropose con forza all’interno di UP, il che complicò le manovre di avvicinamento tra Mas e Urr. A far da mediatore pensò Ferruccio Parri, che, uscito dal Pri all’inizio di aprile, si pose a capo delle dissidenze

5. Cfr. in proposito L. Polese Remaggi, *La democrazia divisa. Cultura e politica della sinistra democratica dal dopoguerra alle origini del centro-sinistra*, Milano, Unicopli, 2011, *passim*, soprattutto pp. 156 e ss.

6. Su UP, si vedano L. Mercuri, *Il movimento di Unità Popolare*, Roma, Carecas, 1978; L. Rizzo, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in “Quaderno di storia contemporanea”, n. 35, giugno 2004, pp. 54-73. Sull’Urr, A. Turbanti, *Come la sinistra repubblicana contribuì al fallimento della “legge truffa”. Dall’Unione di rinascita repubblicana a Unità popolare*, in “Italia contemporanea”, n. 252-253, settembre-dicembre 2008, pp. 453-465.

7. Note sull’attività di Codignola alla guida de La Nuova Italia sono in G. Turi, *Tristano Codignola e La Nuova Italia*, in “Antologia Vieusseux”, n. 22, aprile-maggio 2002, pp. 115-126. Le annate di “Nuova Repubblica” sono di difficile reperimento, ma a parziale compenso esiste un indice integrale molto accurato, pubblicato on line e curato da Linda Rizzo: <http://www.quaderni.net/WebNR/NR1953.htm>.

neoazioniste, leader simbolico di un movimento cementato dall'epica partigiana e dalla memoria della Resistenza⁸. L'esito della battaglia elettorale fu vittorioso per UP, che vide coronato l'obiettivo per cui era sorta: impedire che la maggioranza centrista ottenesse il 50% più 1 dei suffragi e avesse quindi diritto al premio di due terzi dei seggi parlamentari previsto dalla nuova legge. Un po' come per il Pda la fine della Resistenza, così la conclusione della battaglia elettorale fu per UP l'inizio della querelle circa i destini di un movimento d'occasione, il cui compito storico appariva adempiuto.

Tra l'estate e gli ultimi mesi del 1953, UP fu sull'orlo dello scioglimento, lacerata dalle frizioni tra le due correnti interne, capeggiate da Tristano Codignola per il Mas e da Parri per l'Urr e gli indipendenti. Obiettivo comune: la costruzione di un polo riformista tale da modernizzare l'Italia avvicinandola ai paesi più avanzati dell'Occidente; motivo del contendere: la fiducia nell'evoluzione autonomista e riformista del Psi, che il Mas nutriva convintamente e che i laici di UP consideravano mal riposta. A favorire l'egemonia del Mas fu la forza relativa del gruppo, la sua compattezza ideologica e il fatto che facesse leva su di un partito di massa che appariva l'unico soggetto veramente innovativo nel panorama politico degli anni Cinquanta.

Inoltre va considerato il percorso individuale di Parri, che a sua volta condizionò le sorti della rispettiva corrente. Già repubblicano di sinistra e centrista critico, Parri si apprestava a intraprendere un processo di radicalizzazione che l'avrebbe condotto a fiancheggiare le sinistre "operaie" fino a fondare la Sinistra indipendente. Si trattò di un cammino dettato da quelle che a Parri parevano le urgenze della vita nazionale: la difesa delle istituzioni sorte dalla Resistenza contro le incipienti, redivive forme di fascismo; la tutela della Costituzione; il lancio di un vasto programma di riforma politica e sociale. In nome di quelle stesse istituzioni parlamentari contro le quali era stato antigiolittiano e interventista, Parri si spostava sempre più a sinistra, persuaso che fosse lì la chiave per realizzare la "vera" Repubblica e assecondare il percorso storico di progresso civile e morale indotto dalla corrente rivoluzionaria otto-novecentesca⁹.

Una volta che Parri ebbe aderito alla "linea Codignola", fu naturale per i repubblicani di UP accettare di mantenere in vita la federazione e adeguarsi al percorso del proprio leader. Raggiunto un equilibrio, per quanto instabile, UP si ritagliò il proprio spazio nel dibattito pubblico. È a questo punto che la parabola di UP si emancipa dal modello originario del Pda e assume un'autonomia data dalle proprie ambizioni e dalla specificità del contesto nazionale. Tra il 1946 e il 1947, il Pda era stato costretto a sciogliersi per

8. Sulla posizione di Parri riguardo alla "legge truffa" e sulla sua adesione a UP, cfr. R. Colozza, *Ferruccio Parri, la "legge truffa" e la nascita di Unità popolare, 1952-1953*, in "Italia contemporanea", n. 263, giugno 2011, pp. 217-238.

9. L. Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 319 e ss.

incompatibilità con l'incipiente divisione manichea della guerra fredda, e le sue varie componenti si erano disperse in cerca di un'introvabile "terza via" tra i blocchi. UP si muoveva ora in una temperie opposta: cioè in un periodo di crescente distensione geopolitica, in cui le prospettive della "terza forza" miglioravano e con esse la ricerca di ricette ideologicamente ibride. La storia di UP come *think tank* inizia qui e si dipana per il tempo di una legislatura, influenzando sulla sinistra italiana in maniera non estesa ma certo originale, come lecito attendersi da un soggetto che fu eminentemente intellettuale oltre che militante.

Come è stato già osservato per il caso francese¹⁰, appare in definitiva fuorviante misurare la portata pubblica dei movimenti di intellettuali *engagés* limitandosi a valutarne il peso quantitativo sullo scacchiere politico nazionale, giacché non era su questo aspetto che si appuntava il senso del loro impegno. Più opportuno è analizzarne il metodo di lavoro e la ricaduta che esso ebbe negli ambiti in cui poté e volle intervenire. L'osservazione è tanto più pertinente se applicata all'Italia, dove gli intellettuali del secondo dopoguerra si sono trovati di fronte a un sistema di partiti votato al gigantismo e capace di fagocitare per lungo tempo le istanze della società civile. La risposta di molti intellettuali a forte vocazione militante fu quella di partecipare ai dibattiti della *civitas* senza smarrire la propria libertà critica. Ciò diede vita a episodi di mobilitazione collettiva, di cui UP è un esempio, che furono capaci di assumere forme specifiche nell'organizzazione e nel metodo.

Per quanto concerne l'organizzazione, UP non somigliava ai partiti italiani, neppure a quelli centristi da cui proveniva gran parte dei propri dirigenti. Il tesseramento restò sempre attività libera; non vi erano vere e proprie campagne di reclutamento e la formula federativa consentiva l'affiliazione a entrambi gli organismi anche col possesso di una sola tessera. L'assetto del movimento era molto leggero e i circoli – dopo il 1954 le sezioni – rimasero talora privi di sedi fisse, anche nel caso di città importanti come Bologna. La distribuzione territoriale del movimento seguì la geografia delle reti di socialità del Pda: Torino e Firenze, sede amministrativa nazionale, furono i centri più influenti; Milano, Venezia, Padova, Genova, Bologna, Roma furono tutte città in cui il movimento poté vantare una presenza significativa. Vi furono poi realtà di provincia, come Grosseto, Pisa e Ancona, che svolsero un ruolo rilevante nel riattivare i legami umani e politici che erano sorti prima della guerra e durante la Resistenza¹¹. Palermo e Bari furono le uniche grandi città del Sud in cui UP riuscì a radicarsi.

Per quel che riguarda il metodo, UP fu coerente con la propria matrice individualista. Piccolo esercito di soli generali, esso visse deliberatamente

10. J.-F. Sirinelli, *Intellectuels et passions françaises. Manifestes et pétitions au XXème siècle*, Paris, Fayard, 1990, pp. 23-27.

11. Sulla storia di UP a Grosseto, cfr. A. Turbanti (a cura di), *Movimento di unità popolare e crisi del centrismo*, Firenze, Giunti, 1995.

sull'attivismo dei singoli. Sostanzialmente privo di un codice di comportamento tale da governare le eterogenee e carismatiche personalità riunite al proprio interno, il movimento si mosse sul filo sottile di una temperata indisciplina. Continui furono i dibattiti che divisero le due anime del movimento – quella socialista e quella repubblicana – e frequenti furono le defezioni individuali nel corso degli anni. Esse furono scandite da alcuni passaggi politici che misero a dura prova la coesione del movimento, talora creando spaccature trasversali tra le correnti. È il caso della discussione intorno al ruolo della Comunità europea di difesa, che fu spartiacque tra le concezioni di “terza forza” presenti all'interno di UP e nei movimenti e gruppi ad essa vicini.

Come da tradizione nella cultura azionista, anche per UP il rapporto con il comunismo fu un nodo cruciale. All'inizio degli anni Novanta, nel pieno delle polemiche legate alla fine della guerra fredda, fu perfino coniato un neologismo, “gramsciazionismo”, col quale si voleva sottolineare, biasimandone i contenuti, la somiglianza ideale tra azionismo e comunismo e gli elementi comuni alle due culture: l'obiettivo di cambiare il carattere della nazione più che l'assetto socio-politico, così da realizzare quella rivoluzione morale che avrebbe fondato l'Italiano nuovo; il senso alto, quasi missionario, della militanza; la tendenza a stigmatizzare i mali italiani, dipingendosi come gli unici veri portatori delle virtù civiche repubblicane¹². C'è un fondo di verità in quest'interpretazione, ma, come avviene per le tesi di taglio pamphlettistico, volte a schematizzare e suscitare polemica più che a capire e distinguere, la verosimiglianza della comparazione è coperta dal velo della semplificazione, che certo non aiuta a cogliere la complessità di un rapporto determinante per l'identità dell'azionismo e quindi anche di UP.

Estranea a sentimenti di anticomunismo preconcepito, UP era sensibile, è vero, alle imprese del comunismo nel mondo come fattore di progresso ed emancipazione civile là dove le condizioni politiche richiedevano traumi rivoluzionari. Ma applicata al contesto occidentale, in particolare italiano, la valutazione era ben diversa. Gli uomini di UP, anche i più convinti difensori dell'identità socialista, leggevano nel Pci il sintomo dell'arretratezza della cultura civica nazionale. Soprattutto il Mas operava affinché il Psi, suo principale referente partitico, si affrancasse dall'alleanza frontista e gestiva con evidente imbarazzo le *avances* comuniste: dall'offerta di aiuto per l'organizzazione della campagna elettorale del 1953, a quella di fondi e spazi sulla stampa del Pci. Agli occhi dei membri del Mas, il comunismo era il volto preso dal progresso nei paesi a pesante deficit democratico; anche l'Italia aveva il dovere di intraprendere questo percorso di progresso, ma adattando-

12. D. Cofrancesco, *Sul gramsciazionismo e dintorni*, Lungro di Cosenza, Marco, 2001. Per un'analisi del concetto, cfr. R. Aureli, *Partito d'Azione e nuove categorie interpretative: il “gramsciazionismo”*, in “Annali della Fondazione Ugo La Malfa”, vol. XVII, 2002, pp. 213-244.

lo al contesto nazionale. Occorreva, beninteso, neutralizzare i comunisti. Per far questo, però, andava evitata la repressione, che avrebbe anzi legittimato l'estremismo rivoluzionario, e andava invece soddisfatta gradualmente e pacificamente quell'aspirazione alla giustizia sociale di cui i comunisti erano fautori.

La memoria della lotta antifascista, la celebrazione della Resistenza, la campagna per l'attuazione della Costituzione repubblicana rappresentavano il terreno d'incontro tra l'"azionismo culturale" e il Pci ma non erano elementi sufficienti a creare le basi per un progetto congiunto¹³. Per UP il Pci era un elemento fuori contesto rispetto ai modi con cui la democrazia avrebbe dovuto dispiegarsi in Italia. Erano le stesse ragioni di fondo che giustificavano l'anticomunismo e, più in generale, l'antitotalitarismo del resto della "terza forza", si pensi al caso della rivista "Il Mondo". Quel che in certi ambienti liberali sfociava nell'anticomunismo, in UP toccava, al massimo, le corde della polemica contingente. Evitare l'anticomunismo significava per UP salvarsi dalla trappola della "reazione": mentre gli anticomunisti sostenevano che per sconfiggere il Pci occorre emarginarlo o metterlo al bando, UP sollecitava a sanare le storture sociali che giustificavano il consenso di massa alle idee antisistema dello stesso Pci. Fu l'anti-anticomunismo che giustificò alcune prese di posizione di UP in difesa dei diritti di cittadinanza dei comunisti nel consorzio civile repubblicano.

Essere "di sinistra" per UP equivaleva ad aver accolto i principi che stavano alla base del grande movimento storico di progresso che dalle rivoluzioni ottocentesche aveva esteso i diritti politici ai ceti popolari e ora puntava a conceder loro pieni diritti civili e sociali. Quelli del Pci e del Psi erano errori d'impostazione comunque non sufficienti a giustificare tentativi di emarginazione ai loro danni, o ai danni dei loro seguaci. Con un distinguo: quello del Pci era un caso limite, perché investiva un partito strettamente legato a una potenza straniera e quindi impossibilitato ad accedere a funzioni di governo. Il Psi era invece un partito "autoctono" che per eccesso di zelo ideologico aveva abbracciato la causa frontista, equivocando la propria funzione di araldo delle classi lavoratrici e autocondannandosi all'inerzia istituzionale. Posta la correttezza della propria vocazione sociale, il Psi aveva ora il compito, pensavano quelli di UP, di renderla fruttuosa, tornando entro i binari della democrazia liberale e abbandonando il miraggio sovietico.

Tutt'altro discorso nei confronti della "destra", termine con cui dentro UP s'intendeva non solo la destra antisistema, monarchica e neofascista, ma anche le fasce retrive e clericali della DC. Questo settore della politica italiana era considerato come irrimediabilmente antidemocratico perché portatore di

13. Sul concetto di "azionismo culturale" e sulle sue implicazioni, cfr. L. Polese Remaggi, *Guerra civile, continuità dello stato e rivoluzione tradita. Per una storia dell'azionismo culturale*, in "Ventunesimo secolo", n. 1, maggio 2005, pp. 58-81.